

Altri tre in manette per il colpo telematico al Banco

Voleva sbancare il ministero dell'Industria drenando tutti i finanziamenti per le aree depresse, aveva fondato un partito politico scatenando una battaglia legale con il ministro degli esteri Lamberto Dini, e poi centinaia di società per affari di ogni genere. E tra questi, dicono gli inquirenti, ci sarebbe stata anche la tentata maxitruffa informatica ai danni della tesoreria della Regione gestita dal Banco di Sicilia scoperta all'inizio di ottobre. Così l'imprenditore parmigiano Rodolfo Marusi Guareschi, 50 anni, è finito in carcere con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata alla truffa telematica. Assieme a lui sono stati arrestati il commercialista di Reggio Emilia Federico Miglioli, 36 anni e il suo socio, l'imprenditore immobiliare Riccardo Razzetta, 43 anni, originario di Genova ma residente a Milano.

I tre arresti costituiscono la seconda puntata dell'inchiesta sulla maxitruffa da 1500 miliardi. Tre mesi fa finirono in cella 21 persone, tra cui la presunta mente della banda, il palermitano Antonio Orlando. Adesso i pm Olga Capasso e Rita Fulantelli hanno chiesto e ottenuto altri tre ordini di custodia, firmati dal gip Vincenzina Massa, per gli imprenditori del Nord. Marusi Guareschi tramite le sue società, alcune delle quali con sede all'estero, avrebbe dovuto occuparsi di riciclare gli immensi profitti della truffa. Secondo la ricostruzione della terza sezione «Mobile», all'imprenditore spettava la fetta più consistente della torta: mille miliardi. I soldi, sostiene l'accusa, dovevano confluire nella «Olos», la società che farebbe capo a Guareschi con sede a Lussemburgo. Consociate della «Olos», dicono gli investigatori, sono la «Carisma» e la «Maguro».

Il piano di riciclaggio era semplice. I miliardi prelevati dalla tesoreria della Regione dovevano servire per consistenti aumenti di capitale delle società, subito dopo sarebbero spariti chissà dove. Stesso ruolo l'avrebbero dovuto svolgere Federico Miglioli e Riccardo Razzetta. Loro però, sostiene l'accusa, dovevano riciclare «solo» 500 miliardi, occultandoli in società e conti esteri. Miglioli e Mazzetta sarebbero stati in contatto con il referente Siciliano in Emilia Romagna, l'imprenditore Franco Giacalone; Marusi Guareschi invece, dice la polizia, era in collegamento con Antonio Orlando.

Finanziere e aspirante uomo politico, Guareschi lo scorso anno venne alla ribalta della cronaca per una iniziativa senza precedenti: Il suo gruppo finanziario di Panna che fa capo alla «Maguro» minacciava di prosciugare i fondi previsti nell'ultimo bando della legge 488 per gli incentivi nelle aree depresse. La holding parmense presentò 452 progetti di investimento - per circa 6.000 miliardi di contributi sui 5.500 disponibili - intestati a 452 società costituite nel giro di un paio di giorni. Una quarantina di questi progetti riguardava una ventina di comuni siciliani che alla Maguro hanno creduto. Nel luglio scorso, Marusi Guareschi inviò una lettera circolare a centinaia di comuni del Mezzogiorno chiedendo spazi per imprese del Nord che volevano investire in quell'area creando sviluppo e occupazione. L'imprenditore emiliano affermava di rappresentare molte aziende del Nordest che avevano bisogno di espandersi e volevano farlo nel Sud, utilizzando i fondi della legge 488.

Il piano di Marusi Guareschi ha messo in allarme la Confindustria e il ministero dell'Industria che stanno cercando di verificare la reale portata degli investimenti. Ma questa non è stata l'unica iniziativa eclatante di Guareschi. Anni fa fondò il movimento politico «Rinnovamento» e un giornale che stampò un solo numero, diffuso in milioni di

copie. Nel frattempo però entrò in causa con Lamberta Dini, leader di «Rinnovamento italiano», per il nome del partito. Alla fine vinse Dini e Guareschi si ritirò dalla politica attiva.

Leopoldo Gargano
Vanni Zagnoli

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS